

Clara Ferranti

Per una definizione linguistica del totalitarismo del XXI secolo:
“radiografia” controluce dell’epoca contemporanea

Non «poter dire di no» sconfinava nel non «dover dire di no» e poi nel non«voler dire di no», con tragici risultati. Una volta iniziata la discesa su chine simili, le manipolazioni continuano negli anni fino a scoppiare con fragore.

Stefano Carrer, “Il Sole 24 ore”, 18 maggio 2016

1. *Retta memoria, luce della storia*

Più volte è stata ribadita, da parte di insigni studiosi e personaggi, l’importanza di guardare alla Shoah nella sua connessione con il presente e il futuro, assegnandole in tal modo una rilevanza temporale così estesa da abbracciare un tempo che va ben oltre la spanna della nostra vita e di quelli che l’hanno vissuta. Lo storico David Bidussa, ad esempio, facendo sue le parole di Piero Terracina, uno degli ultimi sopravvissuti ancora in vita, scrive in un suo articolo pubblicato su “Il Sole 24 ore” del 22 gennaio 2012, intitolato *Come si usa la memoria*¹: «“La memoria non è il ricordo. La memoria è quel filo che lega il passato al presente e condiziona il futuro”. Lo ha detto di recente Piero Terracina [...] Sono parole dense che faccio mie» e, con Bidussa, le facciamo anche nostre, correlandole ad una riflessione di Paolo Jedlowski, che rinvia al pensiero di Theodor Adorno: «co-

¹ Cfr. D. Bidussa, *Come si usa la memoria*, “Il Sole 24 ore”, 22 gennaio 2012, <<http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-01-22/come-memoria-081530.shtml?uuid=AaQBJ6gE>> (aprile 2018).

me Adorno scriveva, ciò che un popolo nega o distorce in modo autoassolutorio a proposito del proprio passato pesa sul futuro come un'ipoteca»². Mettendo in relazione queste due riflessioni, potremmo dunque dire che la pesante ipoteca che condiziona il futuro è il passato non elaborato per via di una memoria distorta o negata, motivata da un'autoassoluzione e minimizzazione della colpa, ciò che comporta: negazione della responsabilità, manipolazione del pensiero e, di conseguenza, un *distacco dalla realtà e dalla storia*, che è molto più deleterio di quanto si possa pensare, perché tale distacco conduce inesorabilmente ad una perdita d'identità e dunque, *ipso facto*, ad un aumento del potenziale totalitario nell'organizzazione della società. Ritengo sia proprio il distacco dalla realtà, derivante da un uso insano della memoria, che può determinare la cesura di «quel filo che lega il passato al presente», condizionandone pesantemente il futuro, cesura che ha il potere di spogliare e deprivere il vivere civile di quel bene che deriverebbe invece da una memoria non negata, non distorta, integra e onesta, capace di denunciare e prendere in carico tutte le responsabilità del male che nelle vicende della storia ha incontrato il consenso umano, individuale e collettivo, istituzionale e addirittura “legale”, come è avvenuto nei deliri totalitaristici nazi-fascista e comunista del XX secolo. Deliri disumani dove annega, insieme alle vittime, l'umanità dell'uomo, trasmutato in bestia feroce, privato della sua naturale empatia e della compassione verso i suoi simili e verso la vita. Il grido mesto e colmo di dolore che scaturisce da un'anima provata che chiede, oggi come ieri, attenzione, «considerate se questo è un uomo...», che ancora ci interroga e non smetterà mai di farlo, è più pertinente alla bestia feroce che alla vittima innocente: il “non-più-uomo” è colui che freddamente sopprime, non colui che, reificato e nullificato con la violenza e il terrore, viene soppresso.

² P. Jedlowski, *Media e memoria. Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa*, in M. Rampazi, A.L. Tota (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Roma, Carocci, 2005, p. 41. Jedlowski si ispira a un saggio di Adorno del 1981, edito in italiano nel 1994. Cfr. T.W. Adorno, *Che cosa significa elaborazione del passato*, in *Contro l'antisemitismo* (1994), a cura di S. Petrucciani, Roma, Manifestolibri, 2007², pp. 21-36.

Una memoria retta, non distorta, non negata, depurata da interpretazioni ideologiche, deve poter identificare i tratti distintivi dell'uomo e del non-uomo che diventa animale. È in tal modo che può emergere nitida, in controluce, alla luce della memoria, l'immagine del male che, dopo aver disseminato morte e devastazione, si fa indistinto, perde le sue sembianze oramai svelate dai fatti e sembra poi sparire, per lasciare spazio alla rinascita di una nuova pagina di storia, ma che poi si ripresenta, vestito di luce e spesso con il falso nome di "bene", ingannando le generazioni successive a quella che quel male ha conosciuto e da cui è stata sommersa. Il gioco delle somiglianze e delle differenze è sottile e delicato, così come non facile è il percorso della costruzione di una memoria non corrotta. Ma tale percorso, indispensabile, può essere indubbiamente facilitato dalla consapevolezza di ogni essere umano di sentirsi *pietra viva della storia* e del cammino della civiltà, di sapersi cioè una parte sì minuscola nell'universo, ma non irrilevante. In una personale e piccola decisione o scelta di bene di ogni singolo essere umano, infatti, si racchiude la forza di un uragano, quella capace di scatenare reazioni a catena che costruiscono, pietra su pietra, una vita buona³ che fa da efficace e persuasivo contraltare a una vita triste e infelice perché intrisa di tutto ciò che è emanazione del male nelle sue infinite forme. Ogni uomo in ogni tempo fa la differenza nella storia: non è forse proprio in virtù di questo che è possibile dire, sapendo di dire una verità, che *chi salva una vita salva il mondo intero*? Una sola vita umana è pertanto sacra e non è la quantità che determina la gravità di una tragedia, bensì l'obiettivo che viene colpito e il perché e il come viene colpito.

Nel fare buon uso della memoria, dunque, anche i fatti del passato e del presente, come il male che è stato e quello che si ripresenta, di solito camuffato, emergono con chiarezza in controluce, illuminati cioè da una memoria che si fa luce posta dietro la storia, proprio come una lavagna illuminata dietro una

³ Il concetto di "vita buona" viene affrontato, a partire dalle cause della sua mancanza nell'era tardomoderna, da H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015 (ed. or. H. Rosa, *Alienation and acceleration. Towards a critical theory of late-modern temporality*, København, NSU Press, 2010). Cfr. *infra*, § 3.

radiografia di cui si possono nitidamente vedere il tumore e le sue metastasi. Se dinanzi ai processi metastatici la scienza non si ferma e non si arrende per debellare il male, perché mai dovrebbe fermarsi l'umanità dinanzi ai "processi metastatici" in atto dell'agire umano e della coscienza, addormentata, anestetizzata, drogata o uccisa? Si tratta di rimanere con i piedi per terra e saldamente ancorati alla realtà, senza mai distaccarsene, anche andando contro le proprie convinzioni che potrebbero rivelarsi false nel percorso di elaborazione del passato e di confronto col presente. Obiettivo che si raggiunge *in primis* con l'autocoscienza critica e la messa in moto dello sforzo dell'intelletto che vuol cercare di capire l'inconcepibile, tracciando così la mappa dei "marcatori" del male, in modo da riconoscerli nel presente, proprio alla luce di quella fonte luminosa che è la memoria, senza la quale diventa impossibile leggere la storia, da quella personale a quella collettiva, senza la quale nessuna immagine controluce può essere vista, nessuna metastatizzazione delle neoplasie che si formano nelle fibre vive della storia nel suo svolgersi può essere chiaramente identificata. In altri termini, i marcatori di quel male che sempre opera nella storia ci sono, ma non vengono visti o vengono volutamente ignorati se nel percorso di elaborazione del passato l'uomo non impara a usare la memoria con saggezza e non compie una *kenosis* di se stesso, in modo da non prestare il fianco a nuove ideologie che diventano la "porta" di una nuova entrata trionfale del male.

2. *Il nuovo totalitarismo del XXI secolo: identikit del "totalitarismo ideologico psico-mentale"*

Il distacco dalla realtà da cui ho preso le mosse in questa mia riflessione, che va di pari passo con il naufragio dell'uomo e la sua crescente disumanità, lo osserviamo nitidamente anche nel tempo che stiamo vivendo, dai filosofi e sociologi definito "postmodernismo", in cui la società, globalizzata e dittaturizzata da internet, dai *social network* e dal *mainstream* mediatico mondiale, evidenzia una forma di totalitarismo che è ancora più subdolo di quello del XX secolo perché quello attuale non è, come quello storico, identificato da un apparato statale, burocrati-

co e militare geograficamente localizzato e politicamente determinato, ma è invisibile e pervasivo, diffuso su scala planetaria e potentissimo nell'esercitare la sua impercettibile influenza di cui è impossibile calcolare la misura e il peso. Quello è stato imponente e devastante, ma circoscritto, questo non ha confini, e perciò è ancor più terrificante. Ma la retta memoria e il suo buon uso ci vengono incontro per guardare controluce la storia attuale, i tratti comuni, le somiglianze e le differenze.

Il nuovo totalitarismo si discosta innanzitutto da quello del XX secolo perché il controllo che esercita sull'individuo non è "fisico", bensì "psico-mentale" in quanto esso influenza profondamente la psiche e il pensiero dell'essere umano, imponendogli un unico modello di vita e un pensiero a senso unico, privi di alternativa. Il "pensare diversamente" provoca infatti conseguenze deleterie a chi osa andare controcorrente poiché la voce fuori dal coro viene derisa, vilipesa e isolata in determinati contesti sociali e intellettuali dove il cosiddetto Pensiero Unico fa sentire la sua pesante influenza. A voler trovare un nome per questa nuova forma di totalitarismo, giacché è la *denominatio* che crea la concettualizzazione di una realtà di cui oramai si è consapevoli, già nel 2005 Giulietto Chiesa usava per la prima volta, nel suo libro *Cronache marxziane*, il neologismo⁴ "totalitarismo psichico", che ben identificava l'ideologia totalitaria del nostro tempo, compatibile per alcuni tratti con i totalitarismi politici del XX secolo e tuttavia inedita poiché essa è «possente, pervasiva e generalizzata; è irresistibile perché penetra nella sfera interiore»⁵. Chiesa definisce il totalitarismo psichico come «un fenomeno che azzera la razionalità, indebolisce la capacità di conoscenza e distrugge lo spirito critico come mai è avvenuto nel passato»⁶, identificandone la radice nelle «circostanze in-

⁴ Il neologismo è stato indagato da Giada Spadi nella sua brillante tesi di laurea magistrale, discussa il 31 marzo 2011; cfr. G. Spadi, *I media dell'informazione tra questioni di lingua e di cultura. La neologia come paradigma delle criticità del (tele) giornalismo italiano*, Tesi di laurea magistrale, a.a. 2009-2010, pp. 373-377; alle pp. 385-400 è riportata integralmente l'intervista inedita a Giulietto Chiesa che Spadi ha condotto personalmente il 25 giugno 2010.

⁵ G. Chiesa, *Cronache marxziane*, a cura di M. Panarari, Roma, Fazi, 2005, p. 167.

⁶ Ivi, p. 166.

formativo-comunicative» che caratterizzano l'era di internet, in particolare nel processo sociale il cui risultato finale è il totalitarismo psichico e «di cui il *mainstream*, cioè il sistema mediatico nel quale viviamo, è stato lo strumento principale»⁷.

A ciò aggiungiamo che una componente costitutiva di questo processo sociale è la capsularizzazione degli individui massificati, tutti dotati di tecnologia *smart* ad ogni livello per essere sempre “connessi”, ma dalla stessa tecnologia costretti a trasformarsi in monadi isolate, di fatto deprivati delle relazioni sociali, le uniche capaci di mettere gli individui a confronto con l'alterità e a determinare, pertanto, la crescita umana e la maturazione. Il concetto di “capsularizzazione” in riferimento ad una realtà di illusoria e ingannevole comunicazione, rivelatosi molto produttivo, è stato teorizzato da Lieven De Cauter⁸ e applicato dagli studiosi ai processi di isolamento, chiusura e soprattutto controllo sia sociale, sia spaziale all'interno degli spazi urbani di un nuovo modello e concetto di città, anch'essa *smart* come il cellulare: la cosiddetta “*smart city*”⁹. Non ci addentriamo in questa interessante e dibattuta questione, ma ci limitiamo ad osservare che l'uomo massificato, incapsulato e controllato, secondo la nuova logica del determinismo tecnologico, caratterizzato da un «highly normative process, where subjective values, legal codes and power relations are turned into software code on the base of which sentient technology decides, acts and discriminates»¹⁰, è quanto di peggio si possa desiderare per la

⁷ Spadi, *I media dell'informazione*, cit., “Intervista a Giulietto Chiesa”, p. 392.

⁸ Cfr. L. De Cauter, *The capsular civilization. On the city in the age of fear*, Rotterdam, Nai010, 2005. Ringrazio il collega e amico Roberto Mancini per la lettura del testo e i preziosi suggerimenti bibliografici, come questo e altri ancora, che mi hanno permesso di arricchire il presente lavoro con ulteriori spunti di riflessione.

⁹ Cfr. *Smart City. Ibridazioni, innovazioni e inerzie nelle città contemporanee*, a cura di M. Santangelo, S. Aru, A. Pollio, Roma, Carocci, 2013; C. Marciano, *Smart City. Lo spazio sociale della convergenza*, Roma, Nuova Cultura, 2015. La *smart city* è una “città intelligente”, ovvero sia un nuovo modello di urbanizzazione che aspira a dotare la città di sensori, fibre ottiche e app, cioè di tecnologie, servizi e processi di gestione digitali il cui buon funzionamento determina totalmente l'efficienza della città. Insomma, un'arma a doppio taglio.

¹⁰ M. de Waal, *The urban culture of sentient cities: from an internet of things to a public sphere of things*, “The Mobile City”, 21 aprile 2011, <<http://themobilecity.nl/2011/04/21/the-urban-culture-of-sentient-cities-from-an-internet-of-things-to-a-public-sphere-of-things/>> (maggio 2018, l'articolo è incluso nel volume *Sentient*

specie uomo, che di questo passo, laddove il processo sfugga al controllo e al buonsenso umano, si troverà a dover “cedere il passo” ad una robotizzazione, politicamente ed economicamente determinata ovviamente, che lo costringerà a “deporre” l’auto-coscienza, laddove qualcun altro o qualcos’altro penserà, deciderà, agirà e discriminerà per lui. Non siamo affatto lontani da questo nuovo stile di vita, governato da una visione tecno-determinista che potremmo definire nei termini di “tecnocrazia digitale”. Il rischio è denunciato anche da specialisti del settore, come Laura Sartori, che mette in guardia contro l’ingannevole equazione tra ‘avanzamento tecnologico’ e ‘sviluppo umano’:

La garanzia di politiche urbane più solide [...] ottiene anche il risultato strumentale di servire come veicolo di accettazione sociale e legittimazione politica delle soluzioni tecnologiche [...]. La superiorità attribuita agli aspetti tecnologici a discapito di quelli culturali ha portato alla facile affermazione di una visione *corporate* – convergente e unilineare – di città come un mercato da rivestire a nuovo con un’infrastruttura tecnologica che sovrasta la dimensione culturale della città. La *smart city* così concepita sembra realizzare quell’ideale di progresso “moderno”, criticato dal sociologo urbano Lewis Mumford, che equipara e confonde l’avanzamento tecnologico con lo sviluppo umano. Promuovere e rendere più attraente la tecnologia con argomenti scientifici è il modo in cui le classi al potere hanno governato dai tempi dei faraoni a oggi¹¹.

Insomma, il totalitarismo del XXI secolo dinanzi al quale ci troviamo, e dentro cui ci muoviamo, in una sorta di “vita rovesciata”¹², è ottemperato da una rivoluzione tecnologica che incapsula l’uomo, isolandolo, e un sistema mediatico mondiale che ha il potere di uniformarlo e omologarlo, semplificando la sua capacità di ragionamento e quindi anche, plausibilmente, la sua complessità cerebrale a lungo andare. Ciò potrebbe determinare una pericolosa, o meglio tragica, involuzione dell’uomo

City: ubiquitous computing, architecture, and the future of urban space, a cura di M. Shepard, Cambridge (MA), MIT Press, 2011); cfr. C. Buongiovanni, *So Smart, so Sentient, so Social. È la nostra città di domani?*, “Forum PA”, 14 febbraio 2012, <<http://www.forumpa.it/citta-e-territorio/so-smart-so-sentient-so-social-e-la-nostra-citta-di-domani>> (maggio 2018).

¹¹ L. Sartori, *Alla ricerca della smart citizenship*, «Istituzioni del federalismo. Rivista di studi giuridici e politici», 4, 2015, pp. 930-931.

¹² Cfr. Atti degli Apostoli 17,28.

che si concretizzerà, se riusciamo a cogliere il senso della riflessione di Giovanni Sartori sul suo concetto di *homo videns*¹³, in una vera e propria trasformazione antropogenetica. Effettivamente, osservando soprattutto le giovani generazioni, ma non solo, si ha l'impressione di trovarsi dinanzi a un nuovo "tipo" di uomo per svariati aspetti: nella misura in cui il linguaggio simbolico-concettuale viene sostituito dal linguaggio percettivo-visivo, che impegna meno i processi del pensiero e smorza la problematizzazione, *homo videns* connette sempre più la vista ma sconnette sempre più il cervello, giungendo così ad una semplificazione e banalizzazione delle questioni, che porta seco anche la semplificazione e l'impoverimento del linguaggio, da sempre specchio dell'arricchimento ovvero impoverimento della cultura e della civiltà.

Val la pena ricordare, con una leggera digressione dal nostro argomento, come su questo punto, in particolare sullo stretto legame tra lingua, letteratura e politica di una nazione, hanno riflettuto due grandi intellettuali della cultura europea a cavallo tra Sette e Ottocento, tedesco l'uno e italiano l'altro: Wilhelm von Humboldt, nel suo noto saggio *La diversità delle lingue*, e Giacomo Leopardi, nel suo *Zibaldone*¹⁴. Ambedue riconoscevano, su piani paralleli e indipendenti, che il fiorire linguistico e culturale di una nazione dipende dalla sua produzione letteraria e dalla sua politica, così come la regressione e il decadimento linguistico e culturale sono dovuti, in ultima istanza, all'inefficienza politica e all'elemento straniero nel governo, da un lato, e nella lingua, dall'altro. In particolare, l'elemento straniero è visto da Leopardi come fattore di discordia e di disarmonia nel-

¹³ L'espressione è stata coniata da Giovanni Sartori nel 1997 e compare nel suo volume *G. Sartori, Homo videns. Televisione e post-pensiero* (1997), Roma-Bari, Laterza, 2018¹⁶. Cfr. anche la fondamentale analisi dell'era in cui viviamo di R. Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

¹⁴ Cfr. W. von Humboldt, *La diversità delle lingue*, a cura di D. Di Cesare, Roma-Bari, Laterza, 1991; G. Leopardi, *Zibaldone*, qualunque edizione, anche online. Cfr. anche, per un parallelismo nelle speculazioni dei due scrittori, C. Ferranti, *Lo spagnolo nelle riflessioni linguistiche dello Zibaldone di Leopardi*, in G. Mastrangelo Latini (a cura di), *Rapporti culturali fra Italia e Spagna*, Atti del convegno, VII incontro, Macerata, 16-17 novembre 2000 («Quaderni di filologia e lingue romanze» suppl. al n. 15, 2000), Macerata, 2001, pp. 41-57.

lo sviluppo di una nazione e della sua lingua, identificando nel governo straniero, o in una oligarchia incurante della nazione, e dunque ad essa estranea, la causa fondamentale del fallimento nazionale¹⁵. Ragionando sui governi italiani e spagnoli della sua epoca, Leopardi scrive infatti che la «continua influenza straniera [...] li determina, modifica, volge a piacer suo», sicché, tanto in Italia quanto in Spagna,

la forma del governo è tale che la nazione non v'ha alcuna parte, gli affari sono in man di pochissimi e separatissimi dal resto de' nazionali, tutto si passa senza pur venire a notizia della nazione, sicché la politica è affatto ignota ed aliena alla nazione medesima, i suoi affari sono per essa come gli altrui, ed oltre di ciò la libertà di ciascheduno, massime privato, cioè de' più e del vero corpo della nazione, è così circoscritta che ciascheduno è ben poco in grado di determinar la sua sorte e di governarsi (3859).

Sembra di contemplare il ritratto dell'Italia attuale, e non solo, ma davvero illuminanti sono le parole seguenti, in riferimento ad un passato che, visto in controluce, questa volta alla luce della memoria leopardiana, si attualizza drammaticamente, *mutatis mutandis*, nel presente:

Questa politica condizione dell'Italia e della Spagna ha prodotto e produce i soliti e immancabili effetti. Morte e privazione di letteratura, d'industria, di società, di arti, di genio, di coltura, di grandi ingegni, di facoltà inventiva, d'originalità, di passioni grandi, vive, utili o belle e splendide, d'ogni vantaggio sociale, di grandi fatti e quindi di grandi scritti in azione, torpore così nella vita privata e rispetto al privato, come rispetto al pubblico, e come il pubblico è nullo rispetto alle altre nazioni [...] Questo è avvenuto perché niente in natura si fa per salto, e perché un vivente, colpito dalla morte, si raffredda a poco a poco, ed è più caldo assai a pochi momenti dalla morte, che un pezzo dopo. Nel seicento, ed anche nel settecento, l'Italia già uccisa, palpitava e fumava ancora. Così discorrasi della Spagna. Or l'una e l'altra sono immobili e gelate, e nel pieno dominio della morte (3860).

Per ricapitolare, e immergendoci di nuovo nella nostra era con queste parole di Leopardi, retrospettive e profetiche al contempo, è proprio a motivo di un nuovo regime totalitario che si sta producendo una degenerazione e un appiattimento antropo-

¹⁵ Cfr. Ferranti, *Lo spagnolo*, cit., pp. 45-46.

logico e culturale, condizione, questa, che è possibile osservare, molto tristemente, solo accendendo la televisione (nazionale e internazionale) e osservando i palinsesti di pressoché tutte le emittenti: programmi demenziali in cui regna la parola urlata e il turpiloquio e dove i protagonisti litigano e mettono in piazza se stessi e i loro problemi personali e familiari, per non parlare dei litigi e del linguaggio scurrile anche dei politici, di chi dovrebbe, cioè, governare una nazione ed essere il primo esempio di educazione per i cittadini. L'impoverimento culturale è anche palese nella scelta dei temi, incentrati particolarmente su sesso, omosessualità e libertinaggio sotto ogni aspetto della vita – conditi con un linguaggio triviale – trattati nelle trasmissioni televisive, nei giornali, nei *social* e in certa letteratura contemporanea che riesce a riscuotere un successo immediato con milioni di copie vendute. La “droga” quotidiana, con cui siamo forzatamente nutriti dai mass media, viene somministrata con una modalità singolare, la spettacolarizzazione di ogni realtà, resa palese dal nuovo modo di fare notizia e di fare politica a livello mondiale, con i tweet e con i commenti su facebook. Si tratta di una spettacolarizzazione che penetra perfino nell'educazione scolastica, nella celebrazione della memoria anche, fino a giungere nel luogo sacro della vita privata, data in pasto ai media e ai *social*. Con la spettacolarizzazione di ogni aspetto della vita nasce così *homo videns*, felice di “assistere” allo spettacolo e di nutrire l'illusione di contribuire ogni tanto anche lui alla politica, alla moda di turno e all'opinione in voga con i suoi tweet e i suoi commenti.

Volendo definire tale fenomeno totalitario che provoca appiattimento e omologazione del pensiero, delle emozioni e degli interessi con un'espressione verbale che, riprendendo quella di Chiesa, ne specifichi partitamente le caratteristiche, lo si potrebbe denominare “totalitarismo ideologico psico-mentale”, il quale è sì traghettato dal sistema mediatico, ma pur sempre capitato da qualcuno che promuove, diffonde e tenta di radicare una potente *ideologia*, con lo scopo di esercitare un controllo sulle masse, e dunque un potere che frutta miliardi a qualcuno. Dietro ogni fenomeno che emerge ad un certo punto nella storia ci sono sempre, ovviamente, dei responsabili e un insieme di

concause, ma la sua capacità di attrarre e condizionare le masse molto dipende dal tipo di reazione che si innesca, dall'essere *yes men* ovvero *no man*, dal grado di libertà interiore e dalla capacità di giudizio di cui gli individui sono dotati, oltre che dall'assetto etico e valoriale che determina le loro scelte e il consenso o il rifiuto di un sistema di pensiero e di valori. Se però questa sorta di totalitarismo va proprio ad intaccare, con l'ideologia che si vuole inculcare, «la capacità di conoscenza e [...] lo spirito critico»¹⁶, allora sarebbero proprio la *psiche* e la *mente* ad essere messe a serio rischio e a farne le spese, da cui non sarebbe inverosimile prevedere una catastrofe per *homo sapiens*, una sua involuzione appunto.

3. “*Se lo conosci lo eviti, se lo conosci non ti uccide*”

Non entriamo nel merito dei “responsabili”, ma, accogliendo il monito di un famoso spot di Pubblicità Progresso degli anni '90, che a ragione martellava con un “se lo conosci lo eviti, se lo conosci non ti uccide”¹⁷, ci limitiamo ad osservare, al fine di costruire una zona di riparo e per difendersi da questo attacco totalitario che vuole, ancora una volta, *reificare* l'essere umano, che il totalitarismo ideologico psico-mentale è innanzitutto un sistema – o \grave{u} *tout se tient* direbbe il grande linguista ginevrino Ferdinand De Saussure – dove l'umanità viene, per lo pi \grave{u} inconsapevolmente, imprigionata e degradata, con l'illusione per \acute{o} di sentirsi libera ed emancipata. Si potrebbe usare come *nickname* un ossimoro, per esprimere la sua contraddizione interna, ad esempio “libera schiavit \acute{u} ”. Nelle sue mortali spire tutti, nessuno escluso, veniamo presi e occorre una forte dose di volont \acute{a} e di libert \acute{a} interiore per non entrare, senza nemmeno accorgercene e venire definitivamente intrappolati, nel sistema. A voler esagerare, ma forse nemmeno tanto, il nuovo totalitarismo che produce il Pensiero Unico, cui si vuole che si aderisca e ci si omologhi,

¹⁶ Chiesa, *Cronache marxziane*, cit., p. 166.

¹⁷ Lo spot era in riferimento alla diffusione dall'AIDS, che \acute{e} possibile reperire in rete sul canale youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=l4i4Th_vkpo> (aprile 2018).

è la nuova forma di “Ziklon B”¹⁸, veleno non più limitato alle camere a gas ma esalato all’interno dei nostri cervelli, che non sopprime all’istante come quello del lager ma “fabbrica” morti viventi, uomini deboli e fragili psicologicamente – e perciò facilmente controllabili e manipolabili –, senza famiglia, soli ma fuorviati e illusi dal fatto di aver raggiunto centinaia o migliaia di “amici” negli spazi sociali del web, accontentati da pillole quotidiane di finta felicità e finta libertà instillate dal sistema mediatico contemporaneo, che procurano una finta sicurezza. L’uomo “nuovo” del XXI secolo che si sta forgiando, tutt’altro che risorto, è un uomo che esprime la sua forza con la corruzione, l’arroganza e la violenza (tra cui anche il bullismo giovanile), da un lato, individualista, irresponsabile e mediocre, dall’altro, incapace di scegliere e di riconoscersi nella sua identità di genere e di ruolo, pauroso della vecchiaia, della malattia e della diversità, realtà dinanzi alle quali il *diktat* che viene imposto, spesso con la violenza mascherata da “legalità”, è il loro rifiuto, la loro negazione e quindi la loro eliminazione, facendo così soccombere la ricerca di un senso profondo di queste realtà dell’uomo che appartengono a pieno titolo alla vita e che nessuna legge e nessuna scoperta scientifica potranno mai cancellare.

Possiamo identificare la nuova sostanza velenosa del totalitarismo ideologico psico-mentale con la *propaganda* e la *lavaggio del cervello* preconizzati da Aldous Leonard Huxley, metodi che, come già la storia ci ha appunto mostrato, hanno il potere di schiavizzare le masse senza che esse se ne rendano conto. Huxley immagina che tale *brainwashing* può essere verosimilmente potenziato con un “metodo farmacologico” grazie al quale la gente schiavizzata non avrà alcun desiderio di ribellarsi e anzi amerà la sua mancanza di libertà. In un famoso discorso che tenne nel 1961 alla California Medical School di San Francisco¹⁹, Huxley sostenne quella che sembra essere una

¹⁸ Cfr. una mia prima riflessione su questo argomento nell’articolo C. Ferranti, *Rileggendo i fatti di #Macerata: il nemico non è il “fascismo”, ma il narcotraffico*, “La Croce”, 27 febbraio 2018, p. 6 (consultabile anche online).

¹⁹ Cfr. l’audio-conferenza dell’intellettuale inglese nel sito “Archive”, <<https://archive.org/details/AldousHuxley--TheUltimateRevolution--ABlueprintToEnslaveTheMasses>>, in particolare <<https://archive.org/details/AldousHuxley-TheUltimate>

terribile condizione umana disumanizzata perché privata della volontà:

There will be, in the next generation or so, a *pharmacological method* of making people love their servitude, and producing dictatorship without tears, so to speak, producing a kind of *painless concentration camp for entire societies*, so that people will in fact have their liberties taken away from them, but will rather enjoy it, because they will be distracted from any desire to rebel by propaganda or brainwashing, or brainwashing enhanced by pharmacological methods. And this seems to be the final revolution²⁰.

L'attualità di questa affermazione è tragicamente palpabile in questo nostro tempo in cui consumismo, edonismo, connessione e informazione (sostitutiva della conoscenza) sono le parole d'ordine nel processo di omologazione dell'uomo, tempo in cui le varie derive del Pensiero Unico, mentre creano l'illusione di libertà²¹ e lusingano l'uomo con l'acquisizione del diritto ad ogni genere di bisogno, lo stanno di fatto uccidendo perché ogni confine viene demolito e la realtà, *naturalmente* basata sulle differenze, la si vuole appiattare *culturalmente*. Si tratta forse della più potente manipolazione della natura, intesa in senso lato, per mano d'uomo. C'è sempre stato, nei millenni, sin dall'alba del cammino dell'umanità, l'intervento dell'uomo sulla natura, e ciò ha anche creato le condizioni del benessere e del vivere civile, ma mai come nel tempo in cui viviamo si è perso il delicato equilibrio tra natura e cultura e mai l'adulterazione e la mistificazione sono arrivate a tanto, abbattendo appunto i muri e le differenze tra il lecito e l'illecito, tra ciò che costituisce un bene per l'uomo e ciò che è male, tra il sacro e il profano, tra l'uomo e la donna, tra il bianco e il nero. A fronte dell'appiattimento delle differenze, il totalitarismo ha già iniziato nel secolo scorso a creare, e continua ora con un incalzante crescendo, nuove e rigide opposizioni, nuovi dualismi che, dalla negazione dell'anima in poi, hanno detronizzato e rimpiazzato i vecchi dualismi da Platone in poi, con la differenza che con questi il pensiero e lo

Revolution#reviews> (aprile 2018).

²⁰ D. Livingstone, *Transhumanism: the history of a dangerous idea*, USA, Sabi-lillah, 2015, p. 179.

²¹ Cfr. B.C. Han, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Roma, Nottetempo, 2016.

spirito dell'uomo si sono elevati sulle altre cime della letteratura, della poesia e della scienza, mentre quelli nuovi sono devastanti per l'umanità e non possono che condurla alla rovina. Mi riferisco a quelle categorie di pensiero con le quali Adorno ha inteso definire, sulla base delle ricerche condotte da studiosi americani, la struttura caratteriale di determinate categorie di persone – e parliamo di «milioni di elettori»! – che, a prescindere dalla specifica forma di totalitarismo, hanno fluttuato «tra il partito nazionalsocialista e quello comunista, prima del 1933»²². Sono persone sensibili alle «categorie del tipo potenza-impotenza, inflessibilità e incapacità di reagire, convenzionalismo, conformismo, mancanza di autocoscienza»²³. Se ciò è potuto accadere, è perché la loro scelta, dice Adorno, non è tanto dipesa da un ideale politico-economico, quanto dal fatto che «queste persone [...] dispongono solo di un Io debole e hanno perciò bisogno come surrogato della identificazione con grandi collettivi e della copertura da parte di essi»²⁴. Non appare dunque un caso che le lobby mondiali stanno fabbricando, con il nuovo veleno ideologico, che ho volutamente accostato allo “Zyklon B”, uomini deboli e fragili psicologicamente, perché per instaurare un regime totalitario c'è bisogno di una risposta positiva proprio ai *nuovi dualismi*, i quali possiamo dire sono l'oggettivazione e trasformazione in categorie di pensiero, imposte, almeno idealmente, a tutti, delle caratteristiche soggettive di una “struttura caratteriale” che dispone solo di un Io debole. In altri termini, la *fragilità dell'Io e della coscienza* è il cavallo di battaglia del nuovo regime totalitario che uccide l'uomo, lasciandolo in vita ovvero uccidendolo davvero ma legalmente, facendo valere con prepotenza una “legalità” che si pone al di qua e al di là dello spazio sacro della giustizia umana. Non diciamo nulla di nuovo se ribadiamo che, pedagogicamente e psicologicamente, la demolizione dei confini, dei limiti e delle differenze è ciò che crea confusione e disorientamento e, di conseguenza, ciò che facilita, da un lato, l'*instabilità e l'alienazione dell'uomo* e, dall'altro, la

²² Adorno, *Che cosa significa elaborazione del passato*, cit., p. 26.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

manipolazione delle menti, governo che viene messo in atto con lo strumento, appunto, della propaganda, che non a caso Adorno definisce «la manipolazione razionale dell'irrazionale»²⁵. Alla propaganda si aggiunge poi, per sortire lo stesso effetto-dominio, il processo di “accelerazione sociale”, su cui ha ragionato molto sensatamente, proponendone una teoria, il sociologo e filosofo tedesco Harmurt Rosa, il quale sostiene che «l'accelerazione sociale, nella sua attuale veste “totalitaria”, conduce a forme gravi ed empiricamente osservabili di alienazione sociale, le quali possono essere interpretate come l'ostacolo principale alla realizzazione del concetto oggi vigente di “vita buona” nella società tardomoderna»²⁶. Appare chiaro come questa teoria, che vede l'alienazione dell'uomo post-moderno come frutto dell'accelerazione sociale, si leghi molto bene al concetto di distacco dalla realtà, dal quale ha preso vita la presente riflessione sul totalitarismo del XXI secolo. Una “vita alienata” è appunto una “vita distaccata” dalla realtà che non viene più riconosciuta *in quanto tale* e viene così “ricreata” ma in maniera deforme. Volendo stabilire un parallelismo con la lingua, e appellandoci all'autorità di Humboldt, la realtà è linguisticamente ricreata nella mente dell'uomo, ma a partire da un'osservazione obiettiva, non da una mistificazione come quella operata dall'uomo post-moderno, alienato e accelerato²⁷.

L'alienazione colpisce l'uomo sotto vari aspetti, con un crescendo che è per lui sempre più drammatico, fino a giungere ad un lucido cinismo che avvia a scelte immorali, da un lato, e alla patologia, alla malattia psichiatrica e alla crisi d'identità, dall'altro. Non è certamente un caso che sta avendo luogo, proprio nell'epoca contemporanea, impensabile fino a 10 anni fa, la cosiddetta *gender revolution*, una gigantesca rivoluzione culturale

²⁵ Ivi, p. 34.

²⁶ Rosa, *Accelerazione e alienazione*, cit., p. IX. Cfr. anche H. Rosa, *Beschleunigung. Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2005.

²⁷ Cfr. Humboldt, *La diversità delle lingue*, cit., p. 47, dove leggiamo uno splendido passo del pensiero humboldtiano: «l'uomo si circonda di un mondo di suoni per accogliere in sé ed elaborare il mondo degli oggetti. Queste parole non oltrepassano affatto il segno della pura e semplice verità. L'uomo [...] vive con gli oggetti percepiti esclusivamente nel modo in cui glieli porge la lingua».

e antropologica che pretende di manipolare all'origine l'identità sessuale dei bambini, con il "congelamento" della pubertà, fino al giorno in cui l'infante (nato maschio o femmina) deciderà la propria identità di genere²⁸. La questione è di grande attualità e il dibattito è molto vivace, pertanto non ci addentriamo ora in questo argomento, ma ricollegandoci alla grave questione che unisce in un soffocante circuito chiuso 'alienazione-identità-rischio totalitario', non possiamo che rilevare con preoccupazione che se l'alienazione è collettiva, come sembra essere la direzione presa da una parte considerevole dell'umanità, le proporzioni del danno identitario cresceranno a dismisura, ed è proprio questo che crea il potenziale totalitario. La teoria dell'accelerazione di Rosa, che in questa sede non possiamo sviscerare, proprio in quanto "logica totalitaria" può sicuramente essere una chiave di lettura della condizione umana attuale, che si ritrova sprofondata nel più perfido totalitarismo ideologico che colpisce tutti su scala mondiale, come dicevo, indiscriminatamente. La differenza la farà solo la risposta a questo profluvio dispotico che indossa le false vesti della democrazia e della tolleranza. Sulle immorali e ciniche derive di questa tolleranza occorre citare, accanto alla *gender revolution*, anche la pratica dell'*after-birth abortion*²⁹ per comprendere compiutamente a quale grado di alienazione ci troviamo.

Si potrebbe infatti arrivare, in un non lontano futuro, alla legalizzazione del così denominato "aborto post-nascita", che è innegabilmente un *infanticidio*, così come lo è l'aborto procurato³⁰, parola che suscita qualche discrasia anche in chi accetta e divulga l'idea, a tutti gli effetti criminale, la quale sta già circolando in certi ambienti accademici soprattutto statunitensi, ma anche italiani. I ricercatori italiani Alberto Giubilini e France-

²⁸ Cfr. il numero speciale di «National Geographic», *Gender Revolution*, special issue, January 2017, dedicato al tema del *gender*. Il numero è disponibile anche online <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2017/01/>>, <<https://www.national-geographic.com/pdf/gender-revolution-guide.pdf>> (maggio 2018).

²⁹ Cfr. A. Giubilini, F. Minerva, *After-birth abortion: why should the baby live?*, «Journal of Medical Ethics», 39, 5, 2013, pp. 261-263, <<http://jme.bmj.com/content/39/5/261>> (aprile 2018). L'articolo è stato pubblicato per la prima volta nella medesima rivista nel 2011.

³⁰ Cfr. *infra*, nota 40.

sca Minerva, divulgatori di tale abominevole idea, ma non per primi ad averla concepita, spiegano infatti con una scioccante, palese e fredda ipocrisia:

we argue that, when circumstances occur *after birth* such that they would have justified abortion, what we call *after-birth abortion* should be permissible. In spite of the oxymoron in the expression, we propose to call this practice '*after-birth abortion*', rather than 'infanticide', to emphasise that the moral status of the individual killed is comparable with that of a fetus (on which 'abortions' in the traditional sense are performed) rather than to that of a child. Therefore, we claim that killing a newborn could be ethically permissible in all the circumstances where abortion would be. Such circumstances include cases where the newborn has the potential to have an (at least) acceptable life, but the well-being of the family is at risk³¹.

Sulla base di questo articolo, uscito per la prima volta nel 2011, ma divulgato ancora nel 2012 e nel 2013, Gene Tarne informa di un'allarmante «crescente accettazione tra gli universitari di un'idea definita come “aborto post-nascita”»³², specificando che tale concetto «è stato sviluppato da professionisti del campo medico e presentato al pubblico in una rivista medica di fama internazionale». Tarne spiega che «la domanda del titolo [*Aborto post-nascita: perché il bambino dovrebbe vivere?*] è solo retorica, perché secondo gli autori il bambino non dovrebbe necessariamente essere lasciato vivo». L'infanticidio, a detta dei due “professionisti”, dovrebbe potersi applicare in tutti i casi in cui è previsto e accettato l'aborto – ma non solo, dal momento che secondo loro «killing a newborn» dovrebbe anche includere «cases where the newborn is not disabled» – e sulla scorta dell'equiparazione del neonato al feto in quan-

³¹ Ivi, pp. 261-262. Sarebbe opportuno seguire la questione e il suo riscontro a livello della ricerca medica specialistica, ma è comunque sia interessante una seppur rapida verifica sul piano giornalistico-divulgativo: un'inquietante difesa della “riflessione accademica” dei due studiosi, ad esempio, da parte dell'editoriale “Il Post”, 28 febbraio 2012, <<https://www.ilpost.it/2012/02/28/aborto-post-natale/>>; <<https://www.ilpost.it/2012/02/28/aborto-post-natale/2/>> (aprile 2018), è stata controbilanciata dall'aspra critica da parte dell'editoriale “Il Fatto Quotidiano”, 1 marzo 2012, <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/01/abortire-neonati-proposta-etica/194634/>> (aprile 2018).

³² G. Tarne, *Aborto post-nascita: un'idea scioccante conquista gli ambienti accademici*, “Aleteia”, 7 novembre 2014, <<https://it.aleteia.org/2014/11/07/aborto-post-nascita-unidea-scioccante-conquista-gli-ambienti-accademici/>> (aprile 2018).

to «both lack those properties that justify the attribution of a right to life to an individual»³³. L'inquietante quanto illegittima "giustificazione" fornita da Giubilini e Minerva ha precedenti sulle "giustificazioni etiche" di aborto e infanticidio di Michael Tooley, che a detta di Tarne «può essere considerato il "padrino" del movimento intellettuale moderno che difende a livello etico e intellettuale l'infanticidio»³⁴, e di Peter Singer³⁵. Con nonchalance, insomma, si fa passare come del tutto normale, e anzi oggetto di "diritto" su base utilitaristica, superando persino i motivi dell'eutanasia, solitamente decisa nel "miglior interesse" di colui al quale viene praticata, che qualcuno possa determinare la vita di qualcun altro, decretare cioè se degli esseri umani abbiano diritto di vivere o no, poiché il fatto di essere "umano" non significa di per sé poter godere del diritto alla vita, laddove arbitrariamente si stabilisca uno status di "persona" che sia, ad un certo punto della vita, "moralmente rilevante":

There are two reasons which, taken together, justify this claim: 1. The moral status of an infant is equivalent to that of a fetus, that is, neither can be considered a 'person' in a morally relevant sense. 2. It is not possible to damage a newborn by preventing her from developing the potentiality to become a person in the morally relevant sense [...] Merely being human is not in itself a reason for ascribing someone a right to life³⁶.

Quanto riportato sui due orientamenti della bioetica contemporanea credo faccia ben comprendere sin dove si sta spingendo la reificazione dell'essere umano e mi sembra che la definizione più consona di tale deriva possa essere "eugenismo 2.0, la riscossa", che va a colpire innanzitutto la grande categoria degli innocenti, dagli "inutili sociali improduttivi" fino ai bambini, il cui *best interest* o il cui *moral status* può essere arbitrariamente

³³ Giubilini, Minerva, *After-birth abortion*, cit., p. 262.

³⁴ Tarne, *Aborto post-nascita*, cit.; cfr. M. Tooley, *Abortion and infanticide*, «Philosophy & Public Affairs», 2, 1, 1972, pp. 37-65; Id., *Abortion and infanticide*, Oxford, Clarendon Press, 1983.

³⁵ Cfr. P. Singer, *Practical ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980; Id., *Rethinking life and death. The collapse of our traditional ethics*, Melbourne, Text Publishing, 1994, New York, St Martin's Press, 1995, Oxford, Oxford University Press, 1995.

³⁶ Giubilini, Minerva, *After-birth abortion*, cit., p. 262.

sentenziato da un essere umano che se ne arroga il diritto e il cui migliore (per chi?) destino si decide che sia la condanna a morte. E poiché non è “politicamente corretto” uccidere palesemente con le armi tradizionali, per i bersagli dell’eugenismo 2.0 si opta, già legalmente in molti paesi, con la pratica dell’omicidio per soffocamento, disidratazione e fame, anche laddove non vi siano le condizioni per riconoscere una forma di accanimento terapeutico. Tale forma di omicidio viene chiamata, sempre per evitare discrasie morali, rigurgiti di coscienza e un linguaggio politicamente scorretto, con il termine “eutanasia” che richiama un concetto depurato delle connotazioni negative, poiché lo si chiosa come “morte dolce” o “morte indolore”, ma che in realtà è volutamente fuorviante in quanto l’etimologia stessa del termine usato per riferirsi alla pratica ne rivela una manipolazione semantica che si autocontraddice da sola³⁷.

Per tirare le fila del discorso, diciamo dunque che è indiscutibile che il potente sistema ideologico nel quale viviamo stia cagionando:

- la demolizione/negoziazione di valori sacrosanti e non negoziabili come la vita e la morte, insieme all’autoassoluzione di una grossa fetta dell’umanità con argomentazioni e giustificativi che si aggrappano al “pietismo” (e non alla “pietà”, che sarebbe un grande complimento), cioè ad una finta compassione, da un lato, e/o alle istanze “superiori” (così considerate) della scienza, della razionalità e del modernismo con le sue logiche utilitaristiche ed edonistiche;

³⁷ Dal gr. *eu* = bene, *thanatos* = morte, eutanasia significa “morte buona”, riferita «nel pensiero filosofico antico [ad una] morte bella, tranquilla e naturale, accettata con spirito sereno e intesa come il perfetto compimento della vita», Treccani, <<http://www.treccani.it/vocabolario/eutanasia/>>. Il significato di eutanasia come “morte buona” subisce innanzitutto un mutamento semantico in ambito medico e passa a significare “morte indolore”, che inserisce nel termine un sema, cioè un tratto semantico, mendace, dal momento che morire di fame, sete e soffocamento non è “indolore”, né “buono”, né “dolce”. Inoltre, applicato alla pratica medica, il riferimento semantico del termine viene deviato, in quanto esso da “morte buona” *naturale* passa a significare “morte indolore” *indotta*, con il risultato che ‘eutanasia’ viene a coincidere semanticamente con ‘omicidio’, cioè «uccisione d’uomo per opera dell’uomo» (Dizionario etimologico online, <<https://www.etimo.it/?term=omicidio>>, maggio 2018). Insomma, l’eutanasia è, a tutti gli effetti, un omicidio, ovvero un suicidio, legalmente riconosciuti.

- la distruzione del concetto di famiglia naturale e della famiglia stessa come nucleo sociale fondamentale;
- l'appiattimento, la negazione e da ultimo, con la *gender revolution*, l'adulterazione delle differenze che esistono in natura;
- l'incapacità di distinguere il bene e il male, coniugata ad un appiattimento e neutralità di giudizio, che nasce dall'ingannevole convinzione che qualunque bisogno vada tollerato e debba anzi creare un "diritto", che qualunque opinione possa e debba essere giusta, relativamente a chi la esprime, e pertanto l'opinione di un singolo diventare acriticamente, *ipso facto*, condizione sufficiente per la sua accettabilità;
- la giustificazione e, con passo di danza (macabra) successivo, la legalizzazione di ciò che obiettivamente rappresenta un male per l'uomo, per la sua salute, la sua mente, la sua psiche e la sua dignità di essere umano, dalla droga alla prostituzione, dall'omicidio di un essere umano non ancora, o già, partorito all'eutanasia delle vite considerate "inutili" o "futili".

È altresì indiscutibile che la nuova ideologia totalitaria e l'ideologizzazione di singoli individui, di caste e di intere collettività stiano creando:

- la cultura dell'economia e del profitto al di sopra di ogni interesse, anche della vita umana³⁸;

³⁸ I sostenitori dell'infanticidio, cfr. *supra* nel paragrafo, ne affermano la liceità morale per motivi utilitaristici, economici, psicologici e sociali; le seguenti argomentazioni che Giubilini e Minerva espongono a conclusione del loro saggio, ad esempio (che ricalcano perfettamente quelle di Tooley e Singer), sono agghiaccianti: «If criteria such as the costs (social, psychological, economic) for the potential parents are good enough reasons for having an abortion *even when the fetus is healthy*, if the *moral status of the newborn is the same as that of the foetus* [sic!] and if *neither has any moral value* by virtue of being a potential person, then the same reasons which justify abortion should also justify the killing of the potential person when it is at the stage of a newborn» (Giubilini, Minerva, *After-birth abortion*, cit., p. 263, il corsivo è mio). Una altrettanto agghiacciante considerazione sullo status di "non-persona", quindi moralmente non rilevante in riferimento all'embrione, per il quale dunque non si può reclamare nessun diritto alla vita, è a firma del noto e stimato scienziato politico italiano Giovanni Sartori, il quale, invocando la *logica*, conclude il suo articolo con una frase del tutto *illogica*: «Il cattolico alla Tertulliano (*credo quia absurdum*, credo così proprio perché è assurdo) è liberissimo di sottoscrivere questa assurdità. Ma la Chiesa di Sant'Agostino e di San Tommaso, e anche tutte le persone ragionanti, dovrebbero volere che le cellule staminali da embrioni umani siano utilizzate dalla ricerca scientifica per curare i viventi, i già nati. E dovrebbero anche volere la sopravvivenza della logica» (cfr. G. Sartori, *La vita umana secondo ragione*, "Il

- la cultura dello sballo, del sesso, della mediocrità e del “tutto è lecito”;
- la cultura della morte, a svantaggio della difesa, a priori, della vita;
- la cultura del *politically correct* e del “protocollo”, con la quale si vuole razionalizzare “l’umanamente inaccettabile”, facendolo passare come unica soluzione possibile, sempre sulla scia del Pensiero Unico.

La propaganda e il lavaggio del cervello, cui oggi si aggiunge l’ostentazione di “voci autorevoli”, per indottrinare le masse e plasmarle a immagine e somiglianza di un nuovo dio, che si identifica con chi detiene massimamente il potere di determinare la propria vita e quella degli altri esseri umani, *sono metodi propriamente nazisti*, e con i quali secondo Huxley il mondo arriverà alla “final revolution”, condotti tramite l’uso di un linguaggio menzognero, retorico, enigmatico e *politically correct*, volto a:

- creare sicurezze e bisogni negli individui per alimentare il loro desiderio di guadagnare, possedere, consumare, acquistare, cambiare, essere sempre prestante ed efficiente, nell’ottica dell’accelerazione di cui parla Rosa³⁹;
- sostenere i diritti umani di determinate categorie di persone, a scapito di altre, fino a concepire un “diritto all’omicidio” moralmente accettabile di bambini già nati, sulla scorta del già accettato omicidio di bambini in gestazione, l’aborto, ossia la cosiddetta IVG, “interruzione volontaria di gravidanza”, più correttamente definibile, dal punto di vista semantico, “omicidio volontario di essere umano in gestazione”, quale di fatto è l’embrione e il feto⁴⁰;

Corriere della Sera”, 14 luglio 2005, reperibile anche online <https://www.corriere.it/Primo_Piano/Editoriali/2005/02_Febbraio/28/280205_sartori.shtml>, maggio 2018). Cfr. G.L. Gigli, *Disumane teorie bioetiche. Invasioni barbariche*, “Avvenire”, 28 febbraio 2012, <<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/invasioni-barbariche>> (aprile 2018). Per comprendere a fondo la fisionomia dell’*homo oeconomicus*, cfr. l’indispensabile lettura di R. Mancini, *Trasformare l’economia. Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche*, Milano, Franco Angeli, 2014.

³⁹ Cfr. *supra*, nota 3.

⁴⁰ La giustificazione dell’aborto che passa per argomentazioni capziose, secondo le quali l’embrione e il feto vengono definiti nei termini di “status non moralmente rilevante”, “status di non-persona”, “consapevole o non consapevole” (cfr. la discussione sull’aborto post-nascita, *supra*, e in particolare i riferimenti alle note 29 e 38),

- esprimere una falsa umanità, compassione e pietà per le situazioni umane che si trovano *in limine mortis*, ovvero in *limine vitae*, dai disabili ai malati di mente, dai malati in stato vegetativo ai malati terminali, ovvero i bambini in stato embrionale o fetale cui viene diagnosticata la sindrome di Down o altre malattie, dei quali il sistema ideologico-economico vorrebbe sbarazzarsi il prima possibile per eliminare un costo “futile” e gravoso per lo Stato, anche se non è questa la motivazione ufficiale. La responsabilità della scelta “soppressoria”⁴¹ viene infatti quasi sempre gettata addosso

è facilmente contestabile dalla copiosa ricerca scientifica, svolta dalla biologia, dalla genetica e dall’embriologia, che largamente dimostra come l’essere umano sia “persona” senziente e in divenire, fisicamente e psicomentalmente, durante tutta la sua vita biologica, dal concepimento alla morte. L’interruzione volontaria di una vita umana, dentro o fuori dal grembo materno, è pertanto, *tout court*, un “omicidio”. Alle forti e incontestabili motivazioni scientifiche che convalidano questa tesi, ma che i detrattori “secondo ragione” della vita umana pretenderebbero di saltare a piè pari (cfr. ad esempio le insostenibili e illogiche giustificazioni avanzate da Sartori, *La vita umana secondo ragione*, cit., che paradossalmente invoca la “logica”) è possibile affiancare un ulteriore argomento linguisticamente e semanticamente rilevante che scardina l’idea di una diversa considerazione di “embrione/feto” e “persona già nata”. I termini ‘embrione’ e ‘feto’, infatti, sono “etichette linguistiche” utili e necessarie dal punto di vista definitorio e descrittivo delle fasi attraverso le quali passa l’essere umano, utili tanto quanto le etichette “infante”, “adolescente”, “adulto”, “anziano”, eccetera. Tutti termini, a partire da “embrione”, che si riferiscono ad un unico referente, l’essere umano, colto nel suo divenire. Si potrebbe allora anche verosimilmente immaginare una lingua che abbia un unico lessema per definire l’essere umano in tutte le sue fasi, e allora, dentro o fuori dal grembo, sempre dello stesso essere umano si tratterebbe. Se dunque, provocatoriamente, è legittimo uccidere un essere umano nella fase fetale, perché allora non dovrebbe esserlo altrettanto nella fase adolescenziale o adulta? (e di motivazioni che lo giustificerebbero, su base utilitaristica, economica, psicologica, ecc., come per l’aborto, se ne troverebbero pure).

⁴¹ Il termine medico-neurologico è riferito a un’area corticale che esercita un dominio su altre aree del cervello, nel cui tipo di azione possiamo vedere rispecchiata (con un po’ di immaginazione) una metafora esemplare del potere di uno Stato totalitario sulle masse. Dalla definizione del lemma “area soppressoria”, che troviamo nell’enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/area-soppressoria_%28Dizionario-di-Medicina%29/> (aprile 2018), osserviamo curiosamente che l’azione “inibitoria” nel cervello viene svolta sull’area *target* in maniera “sistematica”, con la partecipazione di più aree, di cui alcune sono subordinate ad altre a partire da un’area principale, e che l’attività che viene “soppressa” è quella di *rinforzo*, da cui mi viene suggerita l’analogia: indebolimento e fragilità, soppressione di ogni capacità, fisica, psicologica e mentale, al fine di immobilizzare gli individui e risucchiarli nel sistema, sono appunto gli obiettivi di chi esercita un potere, fino alla sua massima espressione che è quella totalitaria.

ai familiari dell'individuo che viene ucciso "nel suo miglior interesse".

Questa formula linguistica, "best interest", fa parte, insieme a "politically correct", "eutanasia", "morte dolce", "morte indolore" e molte altre, del linguaggio micidiale del nuovo regime totalitario, cui si va ad aggiungere un fenomeno non tanto nuovo in sé ma nuovo nel suo moltiplicarsi a dismisura, con l'intento di confondere gli ignari cittadini: la creazione continua, in ogni settore, di sigle e acronimi, come ad esempio quello appena citato "IVG" (ma se ne potrebbero menzionare tantissimi), ai quali viene data, in forza dell'ideologia che li crea, un'esistenza dal valore indiscutibile e inattaccabile, ciò che prepara ad una successiva legalizzazione dell'idea di cui essi sono portatori. Una volta legale, il delitto è compiuto: l'idea diventa "giusta" e il sistema politico-economico che l'ha creata può dormire sonni tranquilli, almeno finché qualche cittadino consapevole non si sveglia.

4. *Dalla vita "utile" alla vita "inviolabile"*

La vera ideologia sottostante il totalitarismo del XXI secolo è che la vita umana non ha un valore in sé, ma viene stimata sulla base della sua utilità, produttività ed efficienza, del suo valore economico, e da ciò consegue che ogni scelta politica e di potere che sopprime l'inefficienza, l'improduttività e la fragilità, o che "serve" la scienza, può essere legalizzata in virtù di questo principio, facendolo passare come "bene comune", "diritto", "miglior interesse".

Con un simile quadro socio-antropologico, diffuso su scala planetaria, sembra consequenziale e non può meravigliare quanto sta avvenendo all'interno delle società, più o meno ricche, più o meno "evolute", del consesso umano, con il moltiplicarsi dei fenomeni che affliggono l'era in cui viviamo: decadenza dei valori, confusione dei ruoli sociali e umani, disorientamento e immaturità dei giovani, deliri d'onnipotenza dei governanti, piccoli e grandi, e di chiunque detenga un potere in ogni genere di struttura e istituzione, aumento della violenza, dell'egoismo e dell'individualismo autoreferenziale, incremento delle patologie

psichiatriche e dei disturbi bipolari i quali, a detta dell'AIFA, costituiranno «la prossima grande “epidemia”»⁴².

La radiografia della nostra era, vista controluce, alla luce della memoria non distorta e non negata, fa emergere nitidamente il delirio nazista di una “pulizia etnica”, senonché nell’era dell’eugenismo 2.0 i “grumi insolubili” da eliminare – per usare un’espressione in voga nei salotti degli intellettuali e dei sociologi statunitensi che tra la fine del XIX secolo e il primo trentennio del XX secolo hanno sdoganato l’eugenetica con le loro idee a sfondo razzista e antisemita della purezza della razza⁴³ – non sono gli ebrei, i rom, i testimoni di Geova, i neri e gli omosessuali (benché non siano venuti meno, nonostante l’amara lezione della storia, gli odii e le discriminazioni nei confronti dei suddetti, ma anche di altri, gruppi etnici e sociali), bensì le categorie di persone classificate “inutili” per la società, perché non produttive, e la cui vita, nell’essere considerata un peso per sé, per gli altri e per lo Stato, viene decretata come non degna di essere vissuta. Laddove non può arrivare l’eliminazione fisica, è messa in atto la massificazione che comporta comunque sia la

⁴² Cfr. l’articolo dell’Agenzia Italiana del Farmaco del 24 luglio 2015, *Disturbi mentali in aumento nei paesi ad alto reddito. La prossima grande “epidemia”*, <<http://www.aifa.gov.it/content/disturbi-mentali-aumento-nei-paesi-ad-alto-reddito-la-prossima-grande-epidemia>> (aprile 2018): «Secondo un rapporto dell’Harvard School of Public Health e del World Economic Forum, recentemente ripreso dall’Economist in un articolo intitolato “Mental illness. The age of unreason”, tra il 2011 e il 2030 il costo delle malattie mentali in tutto il mondo sarà di oltre 16 trilioni di dollari in termini di mancata produzione [...] I disturbi mentali, intesi sia come patologie psichiatriche quali ansia, depressione o disturbi bipolari, che neurologici, come Alzheimer e demenze, sono già nei Paesi ad alto reddito la principale causa di perdita di anni di vita per morte prematura e disabilità (17,4%) [...] Secondo i dati forniti dall’OCSE, l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, nel suo focus “Fare i conti con la salute mentale”, la depressione grave, il disturbo bipolare, la schizofrenia e le altre malattie mentali gravi riducono la speranza di vita in media di 20 anni rispetto alla popolazione generale [...] Il 5% della popolazione mondiale in età lavorativa ha una severa malattia mentale e un ulteriore 15% è affetto da una forma più comune. Una persona su due, nel corso della vita, avrà esperienza di un problema di salute mentale e ciò ridurrà le prospettive di occupazione, la produttività e i salari».

⁴³ Cfr. il brillante saggio di A.V. Messina, «*Pulire il Paese da ogni grumo insolubile*»: note per uno studio su Edward Alsworth Ross e l’ideologia razziale negli Stati Uniti di fine Ottocento-inizio Novecento, in P. Coen, C. Ferranti (a cura di), *Figli della memoria*, Macerata, eum, 2014, pp. 69-91.

soppressione dell'individuo e della sua soggettività. Si tratta di una radiografia che manifesta il cancro di una società profondamente malata, con le sue metastasi ovunque infiltrate, che ha bisogno di essere curata con una potente chemioterapia, quella dei valori ispirati alla vita, alla vera libertà (non quella illusoria, indotta dalla propaganda e dal *brainwashing*), alla centralità dell'individuo, alla *paideia* e al senso profondo dell'universo e della vita, in tutte le sue fasi. Il percorso di guarigione è arduo, laborioso, e forse dovrà passare per una sofferenza ancora più grande di quella prodotta dai totalitarismi del XX secolo, ma necessario perché se non lo si intraprende all'uomo non rimarrà la speranza, nemmeno e soprattutto agli uomini che sono i mandanti principali di questo *status quo*.

La menzogna in cui vive l'uomo, che provoca il suo distacco dalla realtà, dalla storia e da una retta memoria, non avrà tuttavia scampo, in ultima istanza, perché la menzogna non ha radici. Per dirla con Hannah Arendt, il male non è radicale, non ha solide fondamenta su cui costruirsi, pertanto l'umanità imbarbarita dalle pulsioni narcisistiche ed egoistiche dovrà ad un certo punto rinascere dalle sue stesse ceneri, se in ceneri si ridurrà. Per evitare che ciò avvenga occorre rimuovere, come suggerisce Adorno, le cause di un passato non elaborato, cioè i presupposti sociali oggettivi⁴⁴ che creano, o meglio, conservano la spinta totalitaristica, ragion per cui il totalitarismo si sta nel XXI secolo ripresentando con una violenza ancora più grande, producendo nuove vittime e nuovi carnefici.

Nosce te ipsum è il grido che dovrebbe risuonare sul pianeta affinché l'umanità non oltrepassi la soglia del limite oltre il quale si compie definitivamente la disumanizzazione che, come molta cinematografia ha anche mostrato, la farebbe tornare ad uno stadio primitivo. Tale conoscenza dovrebbe necessariamente condurre al recupero di una «soggettività autonoma» da parte di ognuno, che è poi il presupposto della democrazia⁴⁵, con Roberto Mancini intesa come «forma di società in cui la dignità umana è riconosciuta e attuata attraverso i sistemi so-

⁴⁴ Cfr. Adorno, *Che cosa significa elaborazione del passato*, cit., p. 35.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 31.

ciali organizzativi della vita collettiva: la politica, l'economia, l'educazione la cultura, l'informazione, la tecnologia»⁴⁶. Questa soggettività è invece cancellata attualmente dal sistema ideologico-economico e politico mondiale e dell'industria culturale (università compresa): sono sistemi che si rivelano essere fascisti nell'essenza in quanto con la sopraffazione e la violenza, più psichica che fisica per ora, dettano le condizioni alle quali le masse devono sottostare e adeguarsi, senza per altro ribellarsi, pena l'isolamento, il *mobbing*, la gogna mediatica, il discredito della persona, della sua soggettività appunto. Ma è proprio la necessità di adeguamento che «crea il potenziale totalitario» in quanto gli individui, per sopravvivere nel e al sistema, hanno bisogno di identificarsi «con l'esistente, il costituito, con il potere in quanto tale»⁴⁷. Occorre pertanto esigere da ognuno, a partire da sé, «quel doloroso sforzo di conoscenza»⁴⁸ – che di fatto il sistema di potere, o *tout se tient*, vorrebbe boicottare per soffocarlo – in modo da uscire dal turbine dell'accecamento che il sistema procura, facendolo passare per illuminazione, scienza, progresso, tolleranza, modernità, conquista di civiltà, eccetera. Il mondo accademico stesso, che è, o dovrebbe rappresentare, la più alta sfera di avanzamento e diffusione della cultura, si trova immobilizzato, sempre attraverso l'inganno dell'immane linguaggio vuoto, retorico e privo di senso che si identifica con il “burocratese”, all'interno della trappola dei “sistemi di qualità” e delle agenzie di controllo, con il risultato, per farla breve (ma troppo ci sarebbe da dire), di una decadenza anche in questo settore della vita, per via di un sistema che ha trasformato l'università in una bieca industria culturale, nella quale l'acquisizione del credito ha più valore dell'acquisizione della conoscenza.

Il mondo non ha bisogno di dotti discorsi retorici, che si moltiplicano paradossalmente proprio in occasione delle celebrazioni commemorative, non ha bisogno delle parole vuote di politici, economisti, accademici e *showmen*, che hanno poco di umano e molto del *trickster*, con l'assenso di *yes men*, non ha

⁴⁶ R. Mancini, *Ripensare la sostenibilità. Le conseguenze economiche della democrazia*, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 130 (il corsivo è mio).

⁴⁷ Adorno, *Che cosa significa elaborazione del passato*, cit., p. 31.

⁴⁸ *Ibid.*

bisogno di una scienza autocelebrativa e idolatrata dell'uomo. Il mondo ha invece bisogno di "luci" che facciano risplendere in controluce, senza ingerenze sterminatrici e facendo buon uso della memoria, la verità dell'uomo e dell'universo, ha bisogno di menti pragmatiche e intelligenti, non autoreferenziali, che sappiano rivolgersi alla soggettività dell'altro, di ogni soggettività, amandola senza giudizio e con la capacità di meravigliarsi per ciò che ogni manifestazione della vita, dalla sua gestazione alla sua morte naturale, rivela.

Riconoscere la dignità umana, avere cura della soggettività dell'uomo e ripensare a un nuovo umanesimo non significa affatto idolatrare, come invece accade in un delirio di onnipotenza, la scienza, l'uomo e le sue capacità, la cui deriva è il *best interest* e il *politically correct*, ma significa riconoscerne soprattutto i limiti e metterne in evidenza la naturale energia creativa che promuove e mette al centro di ogni pensiero, di ogni scienza e conoscenza, scevra da ogni logica lucrativa, utilitaristica e di sfruttamento, solo e unicamente l'inviolabilità, la sacralità e l'unicità della vita umana in tutte le sue forme, apprezzandone le infinite potenzialità per l'accrescimento stesso del pensiero, della scienza e della conoscenza sull'uomo e sull'universo. Per giungere a questo è necessario tornare sul pianeta con i piedi ben piantati a terra, guardando da ogni forma di alienazione. È infatti attraverso il radicamento e il contatto con il mondo reale, non adulterato dall'uomo, che si potrà promuovere un vero progresso ed elevare di nuovo lo spirito dell'umanità.

Bibliografia

- Adorno T.W., *Contro l'antisemitismo* (1994), a cura di S. Petrucciani, Roma, Manifestolibri, 2007², ("Che cosa significa elaborazione del passato", pp. 21-36).
- Bellieni C.V., Maltoni M. (a cura di), *La morte dell'eutanasia. I medici difendono la vita*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006.
- Casini C., Casini M., Di Pietro M.L., *Testamento biologico, quale autodeterminazione?*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007.
- Castellano D. (a cura di), *Eutanasia: un diritto?*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015.

- Chiesa G., *Cronache marxziane*, a cura di M. Panarari, Roma, Fazi, 2005.
- De Cauter L., *The capsular civilization. On the city in the age of fear*, Rotterdam, Nai010, 2005.
- Ferranti C., *Lo spagnolo nelle riflessioni linguistiche dello Zibaldone di Leopardi*, in G. Mastrangelo Latini (a cura di), *Rapporti culturali fra Italia e Spagna*, Atti del convegno, VII incontro, Macerata, 16-17 novembre 2000 («Quaderni di filologia e lingue romanze» suppl. al n. 15, 2000), Macerata, 2001, pp. 41-57.
- Giubilini A., Minerva F., *After-birth abortion: why should the baby live?*, «Journal of Medical Ethics», 39, 5, 2013, pp. 261-263, <<http://jme.bmj.com/content/39/5/261>>.
- Han B.C., *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Roma, Nottetempo, 2016.
- Humboldt W. von, *La diversità delle lingue*, a cura di D. Di Cesare, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- Huxley A.L., audio-conferenza in “Archive”, <<https://archive.org/details/AldousHuxley--TheUltimateRevolution--ABlueprintToEnslaveTheMasses>>; <<https://archive.org/details/AldousHuxley-TheUltimateRevolution#reviews>>.
- Jedlowski P., *Media e memoria. Costruzione sociale del passato e mezzi di comunicazione di massa*, in M. Rampazi, A.L. Tota (a cura di), *Il linguaggio del passato. Memoria collettiva, mass media e discorso pubblico*, Roma, Carocci, 2005, pp. 31-43.
- Leopardi G., *Zibaldone*, qualunque edizione.
- Livingstone D., *Transhumanism: the history of a dangerous idea*, USA, Sabilillah, 2015.
- Mancini R., *Le logiche del male. Teoria critica e rinascita della società*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012 (rist. 2016).
- Mancini R., *Trasformare l'economia. Fonti culturali, modelli alternativi, prospettive politiche*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Mancini R., *Ripensare la sostenibilità. Le conseguenze economiche della democrazia*, Milano, Franco Angeli, 2015.
- Marciano C., *Smart City. Lo spazio sociale della convergenza*, Roma, Nuova Cultura, 2015.
- Messina A.V., «*Pulire il Paese da ogni grumo insolubile*»: note per uno studio su Edward Alsworth Ross e l'ideologia razziale negli Stati Uniti di fine Ottocento-inizio Novecento, in P. Coen, C. Ferranti (a cura di), *Figli della memoria*, Macerata, eum, 2014, pp. 69-91.

- Rosa H., *Beschleunigung. Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne*, Frankfurt, Suhrkamp, 2005.
- Rosa H., *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015 (ed. or. H. Rosa, *Alienation and acceleration. Towards a critical theory of late-modern temporality*, København, NSU Press, 2010).
- Santangelo M., Aru S., Pollio, A. (a cura di), *Smart City. Ibridazioni, innovazioni e inerzie nelle città contemporanee*, Roma, Carocci, 2013.
- Sartori G., *Homo videns. Televisione e post-pensiero* (1997), Roma-Bari, Laterza, 2018¹⁶.
- Sartori L., *Alla ricerca della smart citizenship*, «Istituzioni del federalismo. Rivista di studi giuridici e politici», 4, 2015, pp. 930-931.
- Shepard M. (a cura di), *Sentient City: ubiquitous computing, architecture, and the future of urban space*, Cambridge (MA), MIT Press, 2011.
- Simone R., *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Singer P., *Practical ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.
- Singer P., *Rethinking life and death. The collapse of our traditional ethics*, Melbourne, Text Publishing, 1994, New York, St Martin's Press, 1995, Oxford, Oxford University Press, 1995.
- Spadi G., *I media dell'informazione tra questioni di lingua e di cultura. La neologia come paradigma delle criticità del (tele)giornalismo italiano*, Tesi di laurea magistrale, a.a. 2009-2010 (Università degli Studi di Macerata).
- Tooley M., *Abortion and infanticide*, «Philosophy & Public Affairs», 2, 1, 1972, pp. 37-65.
- Tooley M., *Abortion and infanticide*, Oxford, Clarendon Press, 1983.

Editoriali e testi di consultazione online

- “Agenzia Italiana del Farmaco”, *Disturbi mentali in aumento nei paesi ad alto reddito. La prossima grande “epidemia”*, 24 luglio 2015, <<http://www.aifa.gov.it/content/disturbi-mentali-aumento-nei-paesi-ad-alto-reddito-la-prossima-grande-epidemia>>.
- “Aleteia”, *Aborto post-nascita: un'idea scioccante conquista gli ambienti accademici*, 7 novembre 2014, a firma di Gene Tarne, <<https://it.aleteia.org/2014/11/07/aborto-post-nascita-unidea-scioccante-conquista-gli-ambienti-accademici/>>.

“Avvenire”, *Disumane teorie bioetiche. Invasioni barbariche*, 28 febbraio 2012, a firma di Gian Luigi Gigli, <<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/invasioni-barbariche>>.

Dizionario etimologico online, <<http://www.etimo.it/>>.

“Forum PA”, *So Smart, so Sentient, so Social. E' la nostra città di domani?*, 14 febbraio 2012, a firma di Chiara Buongiovanni, <<http://www.forumpa.it/citta-e-territorio/so-smart-so-sentient-so-social-e-la-nostra-citta-di-domani>>.

“Il Corriere della Sera”, *La vita umana secondo ragione*, 14 luglio 2005, a firma di Giovanni Sartori, <https://www.corriere.it/Primo_Piano/Editoriali/2005/02_Febbraio/28/280205_sartori.shtml>.

“Il Fatto Quotidiano”, *Abortire i neonati “una proposta etica?”*, 1 marzo 2012, a firma di Rita Guma <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/03/01/abortire-neonati-proposta-etica/194634/>>.

“Il Post”, *La discussione sull’“aborto post-natale”*, 28 febbraio 2012, <<https://www.ilpost.it/2012/02/28/aborto-post-natale/>>; <<https://www.ilpost.it/2012/02/28/aborto-post-natale/2/>>.

“Il Sole 24 ore”, *Come si usa la memoria*, 22 gennaio 2012, a firma di David Bidussa, <<http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-01-22/come-memoria-081530.shtml?uuid=AaQBJ6gE>>.

“La Croce”, *Rileggendo i fatti di #Macerata: il nemico non è il “fascismo”, ma il narcotraffico*, 27 febbraio 2018, p. 6, a firma di Clara Ferranti.

«National Geographic», *Gender Revolution*, special issue, January 2017, <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2017/01/>>, <<https://www.nationalgeographic.com/pdf/gender-revolution-guide.pdf>>.

“The Mobile City”, *The urban culture of sentient cities: from an internet of things to a public sphere of things*, 21 aprile 2011, a firma di Martijn de Waal, <<http://themobilecity.nl/2011/04/21/the-urban-culture-of-sentient-cities-from-an-internet-of-things-to-a-public-sphere-of-things/>>.

Treccani, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/>>.